

PUPI E PALADINI A PALERMO

VIAGGIO NEL MITO TRA STORIA E LEGGENDA

di Valerio Lo Coco

Il passato è un cassetto di ricordi nel quale sono riposti colori, parole, frammenti di vita, dove è sceso il silenzio; ma proprio quando pensi di averli perduti per sempre, ecco che riaffiorano nitidi dal buio della memoria i sogni di bambino. È questa la storia che vi voglio raccontare.

Sono sempre stato affascinato dalle gesta dell'epica cavalleresca, di uomini che incarnavano i più elevati ideali, eroi sempre pronti a sacrificare la loro vita per proteggere i viandanti che da Canterbury o Santiago percorrevano la via Francigena, sino a Roma (vie Romee), per giungere in Terra Santa, uomini il cui onore era sacro come l'amore.

Del resto si sa che ai ragazzi piace giocare alla guerra, simulando le scene di battaglie, e anch'io, quand'ero un ragazzo, amavo costruire armi con semplici pezzi di legno donati da un abile artigiano del mio quartiere disposto persino a darmi dei consigli. È così che i ragazzi iniziano a sperimentarsi e diventano uomini.

Poi, crescendo, si scopre che la guerra non è un gioco e che molto spesso buoni e cattivi sono la stessa cosa. Non ci sono guerre sante o giuste; nel nome di quale Dio si potrebbe uccidere il proprio simile, nero, giallo o bianco che sia? Vinti e vincitori continueranno a fare la vita di sempre: i problemi dei poveri restano tali sia che si trovino dalla parte dei vincitori che dalla parte dei vinti. Ma questa per i ragazzi è tutta un'altra storia.

Ho ancora vivo il ricordo di mio nonno che nelle sere d'inverno mi narrava le intricate avventure dei Paladini di Francia: Ruggero, Bradamante, Rinaldo e Marfisa, il *flaus* della sua voce si addentrava in quelle complicate vicende e si diffondeva nella stanza appena illuminata che avvolgeva le pareti che restituivano un caldo minimalismo essenziale del vivere quotidiano. La storia spesso era priva del classico preambolo del "c'era una volta...". Per tanto tempo ho pensato al cane di Magonza, a questo terribile personaggio. Non riuscivo a capacitarmi cosa avesse a che fare un cane con i Paladini di Francia. Che si trattasse di un orribile sortilegio?! Evidentemente avevo capito male, si trattava di Gano di Magonza, il marito della sorella di Carlo Magno, un traditore malvagio che seminava continuamente zizzania contro i valorosi e integerrimi Paladini.

Il nonno narrava spesso la storia della Baronessa di Carini, dei Beati Paoli o dei Paladini di Francia, come quella ad esempio di Ruggero e Bradamante, di cui voglio raccontarvi. Ecco la scena! Rodomonte, si aggirava nei pressi del campo di battaglia dando voce ai suoi pen-



Un pupo siciliano dipinto a mano

sieri, ora elogiando il valore dei Francesi, ora urlando la sua irriducibile volontà a farne "carne da macello" per vendicare i compagni caduti nella battaglia appena conclusa. Mentre era assorto nei suoi travagliati pensieri, oggi si potrebbe dire "aveva un diavolo per capello..."; arrivò Bradamante, che senza tante cerimonie gli chiese di cedergli il passo per raggiungere il campo cristiano; fortuna volle, vista l'ira tremenda di Rodomonte, che nei paraggi si trovasse Ruggero, il capitano dell'esercito saraceno che fermò la mano del compagno d'armi mettendolo in fuga. Bradamante ringraziò il cortese cavaliere, e alzando il suo elmo sussurrò (in falsetto) tra sé: "quanto è bello, me ne sono innamorata". A quella visione Ruggero esclamò: "Ma voi siete una donna", mentre